

Il punto

del presidente FIPE



Disperazione e ... contorni

BISOGNA
INTENSIFICARE
L'IMPEGNO
DELL'ASSOCIAZIONE
A FIANCO DEGLI
IMPREDITORI
ESASPERATI E
MORTIFICATI

Recenti disgrazie come quelle del pizzaiolo napoletano, suicidatosi a causa di una sanzione di 2.000 euro ricevuta per la mancata regolarizzazione della posizione contributiva della moglie, oppure del ristoratore monzese, che si è dato fuoco per protesta, esasperato da devastanti lavori stradali che gli hanno oscurato il locale, pongono numerosi interrogativi, anche sulla validità dell'impegno associativo su temi che possono portare alla disperazione, come dimostrano questi episodi, purtroppo non nuovi e isolati! Cosa fa o dov'era l'Associazione? E' proprio impossibile intervenire contro questi accanimenti? Queste e altre domande me le sto ponendo anch'io, addolorato, sconsolato, impotente e, ovviamente, anche responsabile, per non essere stato in grado di percepire il disagio e prevenire lo stato di disperazione di questi colleghi. Superficiale e sbagliato sarebbe anche considerare questi casi come estremi, inquadrandoli, cioè, come dolorose eccezioni che non fanno testo, cercando comode giustificazioni ai fatti e anche una assoluzione sulle responsabilità. L'impegno e il ruolo sindacale impongono, invece, di approfondire i limiti e le debolezze di un presidio associativo, al fine di evitare nuovi casi, per garantire un minimo di assistenza alle famiglie e alle aziende interessate, per sensibilizzare le controparti istituzionali, non solo per condividere responsabilità, ma anche per semplificare ed alleggerire normative spesso al limite del paradosso e assicurare continuità aziendale. Il dispiacere e l'espressione di sentimenti di cordoglio (che arriva sempre dopo) non bastano e altrettanto vale per i buoni propositi.

Serve, invece, intensificare un impegno che sappia trasferire le sofferenze di questi imprenditori, dilaniati dalla crisi, esasperati da una burocrazia omicida, mortificati nella loro dignità e orgoglio, disperati nelle loro prospettive professionali, colpiti da una malattia peggiorata in notti insonni e sul tarlo dei problemi, che li porta a gesti da raccogliere con rispetto, che costituiscono il fallimento di tutta la Società, che non ha saputo capire, comprendere, prevenire e aiutare. Il 18 febbraio, a Roma, il sistema da noi rappresentato è sceso in piazza, con una partecipazione quasi inaspettata, anche chiassosa nelle rivendicazioni, determinata ad incalzare una Politica che non si può più permettere di rinviare decisioni che ripristino regole e condizioni di lavoro in linea con i tempi. Il livello è colmo e ribadirlo non è una minaccia o espressione di fastidioso vittimismo, ma una constatazione dovuta anche nel rispetto di chi ha fatto scelte tragiche. Non è neanche demagogia, che offenderebbe le stesse vittime, ma il richiamo e il bisogno di un nuovo responsabile impegno, di decisioni importanti sul fronte delle riforme, di rinnovati valori da coltivare nell'interesse di un Paese che ha una ossatura ancora solida che lo Stato - e la burocrazia che lo devasta - non può continuamente contrastare, violentare e offendere. Rientra tra le responsabilità sindacali, incalzare e pretendere buona politica e corretti comportamenti, a tutti i livelli, e questo dovere trova ora una nuova ragione, nel ricordo e in onore delle vittime ricordate.

Cordialmente

Lino Enrico Stoppani